

Il balcone

Manuela Zambianchi Università di Bologna

Ora aspetto che il tramonto del sole sia completo, rendendo impossibile proseguire nella lettura e scrittura.

Fuori, davvero un'atmosfera irreale. Di colpo, le nostre vite, i nostri ritmi, le nostre realtà identitarie (lavoro, amici, svago...) sono state stravolte e catapultate in una nuova dimensione. Il vissuto di irrealtà è proprio di chi ha subito un trauma importante, uno shock emotivo così forte da creare una barriera emozionale che si interpone tra la psiche e la realtà. La sensazione di irrealtà ci coglie quando non riusciamo ad adattarci ad una realtà che, nella sua repentinità, non dà modo all'essere umano di adattarsi al cambiamento. Ed è ciò che la pandemia di Coronavirus ha provocato, nell'arco di poche settimane. La nostra vita, come la conoscevamo, è saltata.

Penso a chi ha perso un familiare, al dolore di un lutto difficile da elaborare. Anziani, sì, ma persi in un modo che non era in nessuno "orizzonte degli eventi", dunque, non pensato né pensabile. Al funerale impossibile, e alle conseguenze a lungo termine di ciò. Aggravato dalla consapevolezza che forse si poteva dare ascolto molto prima alla scienza. Dunque, frustrante e pieno di indignazione, l'emozione dai connotati etici.

Vedo nascere le prime stelle, ormai rabbuia, ma io non riesco a lasciare questa finestra di cielo che si apre dalla prigione domestica. Osservo, per usare le parole di Giovanni Pascoli, "nel cielo aprirsi le stelle, le tacite stelle". Ma non posso andare a sentire le raganelle che, nella sua lirica, segnalavano l'arrivo della buona stagione. La pace, dopo la bufera. Ora, invece, il limite, il confine contro un nemico invisibile, il nemico più antico, nella scala evolutiva. Un silenzio spettrale invade la mia strada, strada che poco fa ho percorso con il cuore in gola nella paura (terribile) della polizia, nonostante abbia contato con i miei passi i cento metri che sono ammessi per poter accedere in solitudine completa ad una passeggiata prossimale.

Ora è davvero buio, quasi non riesco a scrivere sul mio computer, in questo balcone che ora assomiglia ad un ufficio con libri, tavolo e sedia ed anche fiori gialli di plastica, nel tentativo di dargli una parvenza di solarità.

Davvero, l'uomo, non è capace di pensiero complesso, di proiezione rappresentativa futura e di simulazione di scenari ipotetici? C'è chi sostiene, diversi studiosi, che l'evoluzione non ha selezionato questa caratteristica, questa abilità, acquisibile perciò solo attraverso esperienza ed esercizio costante. Una abilità preziosa, in un mondo ipercomplesso e interconnesso quale quello in cui viviamo. Davvero non era possibile ipotizzare scenari futuri dove la modificazione degli ecosistemi avrebbe potuto comportare cambiamenti anche nel rapporto tra specie diverse, tra cui i microorganismi ed i virus? Qualcuno, ne aveva parlato. Qualcuno, di questo pensiero evidentemente dotato. La percezione di invulnerabilità può davvero renderci ciechi all'emergere di indizi importanti, al punto da azzerare la nostra strategia vigilante di problem solving?

Dolorose e amare domande, in questa sera che scende con le sue ombre, ad incupire ancora di più le mie ombre interne, che si stagliano silenziose e si infrangono contro le mute risposte.